GIRO D'ITALIA: ANQUETIL IN GRAVE RITARDO (3'15")!

Taccone prima maglia rosa

DISTACCO DECISIVO?

Dal nostro inviato

DIANO MARINA, 18.

Il quarantanovesimo Giro d'Italia potrebbe essere finito dopo la prima tappa che si presentava come una tappa insignificante e misurava appena 149 chilometri. Anquetil, il grande favorito, l'uomo che era partito su un piedistallo, seduto a cassetta del ciclismo mondiale, s'è fatto staccare di oltre tre minuti dai migliori corridori italiani. Nel gruppetto del 23 che si sono disputati la prima maglia rosa figurano infatti Gimondi, Adorni, Motta, De Rosso, Zilioli, Bitossi, Balmamion, Poggiali, Taccone, Zandegù, Passuello, Preziosi, Battistini e il giovane Polidori che alcuni ritengono una bella speranza. Un gruppetto che comprende anche tre stranieri: il tedesco Altig, lo spagnolo Jimenez (socio di Anquetil) e lo svizzero Maurer.

Sembra impossibile che un pedalatore della taglia di Anquetil abbia potuto perdere le ruote buone in modo così rovinoso, eppure è accaduto. Appena sceso di bicicletta, Jacques ha dichiarato: « Mi hanno sorpreso in discesa e purtroppo il distacco di stasera mi sembra irrimediabile ». Anquetil ha detto questo da signore, senza accampare scuse. In verità, egli non è apparso pronto sulla salitella di S. Bartolomeo, il punto in cui Motta ha sferrato il suo attacco. Anquetil aveva Jimenez in compagnia di Motta e Zandegù e noi pensavamo che avrebbe lasciato fare per controllare la situazione a breve distanza. Ma l'azione di Motta sollecitava Adorni e compagnia che presto annullavano il vantaggio del terzetto. Anquetil, invece, rimaneva nelle retrovie, rimaneva solo, senza alcuna collaborazione. Perdeva cento metri, duecento, perdeva quasi un minuto e quando a lui si univano altri inseguitori, gli italiani, uniti nello sforzo, sembrava avessero le ali.

Dev'essere un brutto affare anche per Anquetil trovarsi solo all'inseguimento di tipi come Gimondi, Adorni, Motta, De Rosso e Zilioli, tipi coalizzati nell'intento di dare scacco matto al rivale più temuto. Può anche darsi che Jacques abbia incontrato una giornata poco favorevole: capita a tutti, pure ai campioni del suo stampo. E tuttavia il verdetto finale è pesante: ben 3'15" dividono il normanno dai migliori rappresentanti del ciclismo nostrano. A ben vedere, oltre ad Anquetil non hanno funzionato i suoi gregari. Nessuno, infatti, era accanto al suo capitano quando i nostri hanno sferrato la « bagarre ». Perchè? Gli Stablinski, i Novak, i Denson e compagni erano fermamente convinti che non succedesse nulla, che quella di oggi sarebbe stata una semplice tappa di trasferimento? Anche noi lo pensavamo, questa è forse l'unica volta che un campione, un favorito perde tre minuti e rotti nell'avvio di una competizione a tappe, ma i corridori devono ragionare con un metro diverso, i gregari devono essere vicini al loro comandante per soccorrerlo, per aiutarlo in qualsiasi evenienza. Stasera, Geminiani darà una lavata di capo ai suoi corridori, non c'è dubbio.

E' un distacco incolmabile quello di Anquetil? Possiamo fin da oggi ritenere che il « Giro » sarà una faccenda che si risolverà fra italiani? L'abbiamo chiesto a Gimondi, Adorni e Motta. I primi due si sono limitati ad osservare che meglio di così non poteva andare; Motta è stato più chiaro, più prudente. Gianni dice: « Non illudiamoci troppo. Anquetil è un uomo in grado di recuperare. Oggi gli è andato tutto di traverso, ma potrebbe rifarsi. Io aspetterei prima di cantare vittoria ».

Condividiamo il parere di Motta, ben sapendo quali sono le possibilità del francese. Naturalmente, il vantaggio è notevole. E la cronometro di Parma è breve: 46 chilometri. Quanto potrebbe guadagnare Anquetil? Un minuto?, un minuto e mezzo? Non sarebbero sufficienti. E tuttavia il cammino è lungo e tutto può succedere. Certo, adesso sono gli italiani a trovarsi in cassetta e sta a loro restarvi.

Per sapere se Taccone aveva conquistato la tappa e l'insegna del « leader », abbiamo atteso due ore. Tanto è durato l'esame della fotografia, poi l'amico Proserpio è uscito per dirci: « Taccone ha battuto Mealli per un baffo ». Taccone non vinceva dalla primavera dello scorso anno, quando sfrecciò nella Milano-Torino. E adesso che è in testa non è da escludere che trovi il morale per dare del filo da torcere a uomini più valutati di lui. Taccone commuove il « clan » della Vittadello. Tagliaroi e Del Corso sono talmente emozionati da non aprire bocca. E siamo certi che a molti chilometri di distanza, Alessandro Vittadello vorrebbe stringere a sè i suoi ragazzi. Ne ha tre nei primi diciotto: uno (Taccone) è maglia rosa e gli altri due (Battistini e Polidori) sono fra quelli che hanno dato la paga ad Anquetil. Dunque, anche per i « garibaldini » di Mestre, questo è un gran bel giorno.

Gino Sala

Sul traguardo di Diano Marina con uno sprint irresistibile Vito si è imposto a Mealli e altri corridori fra cui Motta, Gimondi, Adorni, De Rosso, Zilioli, Battistini componenti il drappello di fuggitivi che aveva attaccato e lasciato il grosso in cui era rimasto Anquetil

Fuga in discesa

Dal nostro inviato

DIANO MARINA, 18

Eccoci tutti con l'abito da lavoro. Via la camicia e la cravatta, e fuori le magliette e le giacche a vento Bisogna essere pratici e svelti, in tono col Giro d'Italia che inizia la sua storia in un paesaggio carico di luci e di colori. Montecarlo, ore 12, l'ora della colazione: è qui che nasce la prima puntata del romanzo ciclistico fatto di 22 capitoli e 100 personaggi, alcuni importanti, altri meno, ma egualmente impegnati nella loro parte di attori pronti ad apparire e scomparire dalla scena, giusto come vuole il copione.

Nel presentare le forze, il 49° Giro d'Italia annuncia che Carlesi è da ieri sera all'ospedale di Diano Marina per una affezione broncopolmonare acuta. Da Prato, in fretta e furia, giunge Paolo Gelli, un debuttante. Il ragazzo dice: « *Per non mancare all'appuntamento ho trascorso la intera notte in macchina. Mi spiace per Guido, ma sono felice di essere qui. Il richiamo del Giro mi affascina...* ». Restano a casa anche Ambrogio Colombo (Molteni), Lute (Ford), Deconinek e Vannitsen (Mann) ai quali subentrano Stefanoni, Everaert, Deferme e Jongen

Non è tutto, almeno per quanto riguarda i preliminari. Se stamane fossero usciti i giornali, qualcuno avrebbe ricamato sulla... pigrizia di Anquetil che ieri sera aveva disertato le operazioni di punzonatura. E comunque, il ruolo della « prima donna » si addice al campionissimo di Francia che si mette in regola sul far del mezzogiorno fra sorrisi e strette di mano. Poi, al balcone del palazzo residenziale s'affacciano principi e principini. Inni, suoni, saluti augurali e col « via! » simbolico di Ramieri, il « Giro » apre, per così dire, le sue ostilità. I nostri sembrano tranquilli. Adorni, l'ultimo vincitore, parte in maglia rosa. E Gimondi ci confida: « *La ferita al soprasella è in via di guarigione. Se il caldo non esagera dovrei rimettermi completamente* ».

L'avventura comincia alle 12.30 in punto su strade che sfiorano il mare placido e sornione. Il Giro fa l'occhiolino a fior di ragazze in costume e in un baleno lascia la Francia per entrare sul suolo nazionale L'avvio è lento, fiacco Cornale, appiedato da una foratura, rientra in un lampo. Anche Bitossi deve inseguire con l'ausilio dei tre compagni che l'aiutano a superare una delle sue crisette nervose. Manza sfreccia sul « traguardo tricolare » di Bordighera e ad Imperia la corsa svolta a sinistra per salire sul colle S. Bartolomeo che rappresenta l'unica asperità della giornata.

Siamo a metà gara e non c'è stato un corridore che abbia operato il minimo tentativo. Nell'entroterra ligure, il cielo è grigio e la media turistica: 34 orari, un *tran-tran*, una passeggiata. Sveglia, ragazzi! L'invito è raccolto la Passuello, Jihenez e Preziosi che però non vanno lontano. E tuttavia, l'esempio serve a qualcosa. In vista di Cesio agitano le acque Battistini, Jimenez, Bitossi, Zilioli, Negro, Polidori e Taccone. Nel trambusto, cadono due uomini di Anquetil (Milesi e Thielin) e avanzano Motta Zandegù e di nuovo Jimenez.

Il più attivo è Motta. I tre svettano a « quota 620 » con 25" su Adorni che fa il matto in discesa e s'aggancia ai fuggitivi, via via imitato da Passuello, Poggiali, Maurer, Zilioli, Gimondi, Altig e Fontana. E Anquetil? E' indietro che insegue da solo. Intanto sulla pattuglia di Motta, Adorni, Gimondi e Zilioli si portano Fezzardi, Maino, Taccone, Preziosi, Imerio Massignan, Battistini, Balmamion, De Rosso, Mealli, Polidori, Chiappano, Negro e Bitossi. Gli attaccanti diventano così 24

E Anquetil? E' a 100-150 metri, ma davanti Motta, Gimondi e gli altri (meno Jimenez) collaborano e il vantaggio dei 24 cresce: 45" a Borghetto 1' ad Ortovero, dove Anquetil è raggiunto da un gruppetto di 23 unità. 1'20" ad Alassio, 2'32" sulle rampe del Capo Mele. Mancano 11 chilometri alla conclusione e Anquetil è fritto. Stablinski e Grazyck cercano di dargli una mano, ma i Dancelli, gli Armani, i Durante e i Partesotti rompono i cambi. Dai primi si stacca Fezzardi e 23 uomini volano verso Diano Marina. Chi vincerà? Chi sarà la prima maglia rosa? Vediamo Adorni che si mette a disposizione di Gimondi, ma negli ultimi cinquanta metri spuntano Mealli e Taccone. E' uno sprint confuso ed incerto fino all'ultimo Mealli alza il braccio il segno di vittoria, ma Taccone protesta: « Ho vinto io! » Decide, perciò, il Fotofinish che assegna la prima tappa del « Giro » a Vito Taccone.

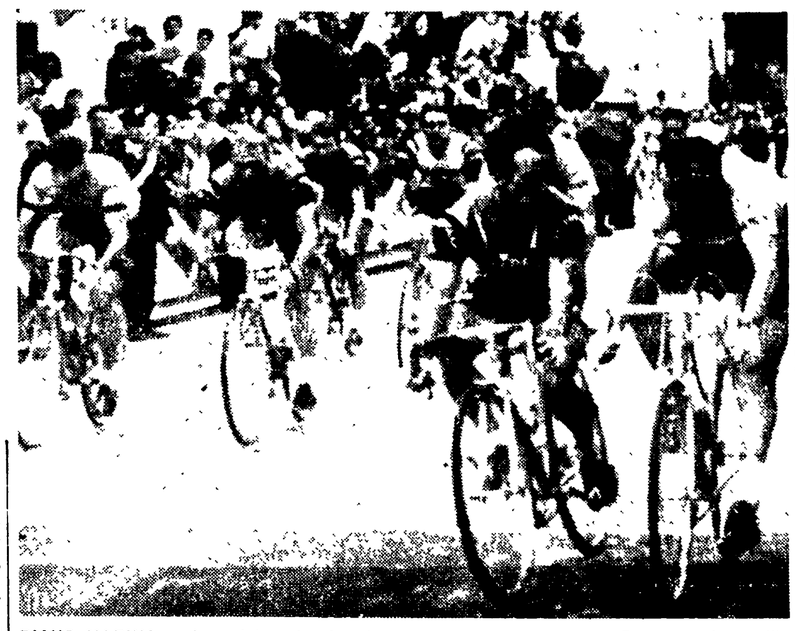
La Vittadello è in festa. E quando arriva Anquetil sono trascorsi più di tre minuti. Delusione. Il « Giro » è già finito? E avanti. Il dado è tratto: superata la fase d'avvio, con un risultato a sorpresa, tutto a favore degli italiani, il « Giro » ha in programma la breve tappa da Imperia a Monesi Breve, ma tutta in salita Il tracciato lungo 60 chilometri, presenta tre colli (S Bartolomeo Nava e S Bernardo) e l'arrivo è fissato a « quota 1310 ». I pareri sono discordi Chi dice che lassù, nella verde conca di Monesi, i distacchi saranno minimi, chi dice che l'arrampicata lascerà i segni e « farà classifica ». Vedremo.

g. s.

L'ordine d'arrivo

1) Vito Taccone (Vittadello) che vince la Montecarlo-Diano Marina di km. 149 in ore 3.49'22" alla media di km. 38,963; 2) Mealli; 3) Zandegù; 4) Gimondi; 5) Altig (Germ.); 6) Preziosi; 7) Zilioli; 8) Motta; 9) Fontana; 10) Bitossi; 11) Maurer; 12) Passuello; 13) Adorni; 14) Massignan I.; 15) Jimenez (Sp.); 16) Polidori; 17) Poggiali; 18) Battistini; 19) Balmamion; 20) De Rosso; 21) Chiappano; 22) Negro (tutti con lo stesso tempo del vincitore); 23) Maino a 12"; 24) Fezzardi a 3'9"; 25) Bariviera a 3'15"; 26) Durante; 27) Armani; 28) Destro; 29) Vicentini; 30) Basso; 31) Chiarini; 32) Colombo; 33) Bodrero; 34) Schiaon; 35) Ottaviani; 36) Cornale; 37) Scandelli; 38) Anquetil (Fr.); 39) Partesotti; 40) Dancelli; 41) Ferretti; 42) Fontona; 43) Knapp; 44) Boni; 45) Stablinski (Fr.); 46) Mugnaini; 47) Graczyk (Fr.) (tutti col tempo di Bariviera); 48) Messelis (Bel.) a 5'55; 49) Deferm (Bel.) a 5'55; 50) Minieri; 51) Marcoli; 52) Campagnari; 53) Jorgen (Bel.); 54) Grassi; 55) Hugens (Ol.); 56) Ballini; 57) Lenzi; 58) Boonen (Bel.); 59) Andreoli; 60) Houdrechts (Bel.); 61) Lievore; 62) Stefanoni; 26) Miele; 64) Farisato; 65) Denson (G.B.); 66) Centomo; 67) Thielin (Fr.); 68) Cucchietti (tutti con il tempo di Deferm).

69) Novak (Fr.); 70) Milesi (Fr.); 71) Pesenti; 72) Baldan; 73) Vigna; 74) Sambi; 75) Everaert (Fr.); 76) Pifferi; 77) Macchi; 78) Portalupi; 79) Pambianco; 80) Sartore; 81) Huysmans (Bel.); 82) Ronchini; 83) Bingelli (Svi.); 84) Bailetti; 85) Nolmans (Bel.); 86) Fornoni; 87) Gelli; 88) Fantinato; 89) Bugini; 90) Mannucci (tutti col tempo di Cucchietti); 91) Bonso a 14'47"; 92) Anni; 93) Da Dalt; 94) Massignan E.; 95) Haeseldonckx (Bel.); 96) Manza; 97) Boons (Bel.); 98) Casalini; 99) Lorenzi; 100) Pauwels (Bel.) (tutti col tempo di Bonso).



DIANO MARINA — La volata sul primo traguardo del « Giro 1966 »: Taccone, d'un soffio, precede Mealli. Poi sfrecciano Zandegù, Gimondi, Altig, Preziosi, Zilioli, Motta, Fontana, Bitossi e via via tutti gli altri della pattuglia di testa. Anquetil, con il grosso, è giunto 3'15" dopo.

Quator si conferma « europeo » dei superleggeri

Brandi K.O. all'8° round

AREZZO, 18

Un violento gancio sinistro, messo a segno dal tedesco Willy Quatour nella fase finale della prima ripresa, ha praticamente deciso il campionato Europeo dei superleggeri ed ha fatto tramontare i sogni dello sfidante Piero Brandi. L'aretino, subito il Knock Down, si è ripreso, ha cercato di attaccare per recuperare lo svantaggio, ma lo ha fatto in modo disordinato, prima andando allo sbaraglio – ed ha avuto la peggio – poi facendosi più prudente nel tentativo di sorprendere l'avversario con un colpo risolutore Ma indubbiamente la prima ripresa ha lasciato segni evidenti sia nel fisico che nel morale dell'italiano e ha determinato l'impostazione del combattimento A parte qualche duro scambio accettato con disinvoltura per Quatour è stato tutto facile una volta fatto ricorso alla grande esperienza nei momenti della disperata reazione dell'avversario Apparso poco mobile sulle gambe e sul tronco, ma sempre preciso specie con il gancio sinistro del tedesco ha inflitto una severa punizione a Brandi dopo essere stato messo in difficoltà in una sola ripresa, la terza Il combattimento ha preso però una svolta ben delineata nel primo round e il giudizio sulla prova dei due pugili è quindi legato a quell'azione le successive riprese hanno infatti visto l'italiano coraggiosamente alla ricerca e il tedesco manovrare con tranquillità superare i rischi dei colpi diretti portati da Brandi, per passare immediatamente dopo al contrattacco. Impostato così il tedesco ha raggiunto il suo scopo a mezzo metro dalla fune ed ha potuto riposare quando il gong aveva già salvato l'italiano nei round precedenti

Brandi ha visto comunque tutte le sue possibilità dopo il knock down, soltanto un grande campione avrebbe forse capovolto la situazione. L'italiano in effetti si è ripreso nei rounds successivi, ma proprio di fronte ai suoi assalti il tedesco si è comportato meritevolmente del titolo Perchè egli ha accettato gli scambi, la lotta a viso aperto, senza tener conto del grosso vantaggio che aveva al suo attivo, sottoponendosi anche ai pericoli del destro dell'italiano. Ed anche in questa fase ha avuto la meglio Brandi ha come scusante il fatto di essere stato sorpreso da un gancio di estrema violenza quando ancora l'incontro non era entrato nel vivo ma questi colpi fanno parte del bagaglio tecnico di un campione e Willy Quatour l'ha messo in mostra nel momento meno attendibile e su quello ci ha costruito il suo successo

Fu campione del mondo dei pesi medi

L'ex pugile Turpin trovato morto in casa

Martedì 17 maggio a Londra, venne offerto ufficialmente il ruolo cinematografico di « Vampiro » a Cassius Clay che ha messo le sue tende nel più lussuoso hotel di Piccadilly in attesa di battersi, per la rivincita, con Henry «Twin» Cooper il vecchio inglese che possiede la folgore dell'hook sinistro. Poteva essere una notizia allegra degna di Cassius, il chiacchierone. Invece le prime pagine dei giornali londinesi, trascurando una volta tanto Cassius Clay, hanno dovuto proporre ai loro lettori un nuovo mistero: quello che riguarda la tragica fine di Randy Turpin il mulatto che per 64 giorni tenne la prestigiosa « cintura » di campione mondiale dei pesi medi. La morte del famoso pugile è avvenuta a Leamington Spa, piccola città del Warwickshire. Lassù, in Russell Street, Randy viveva con la moglie Gwen e con i 4 figli. Dopo le ultime traversie finanziarie, Turpin si era ridotto in una modesta casa e aiutava Gwen nella conduzione di un caffè con tavola calda per operai e camionisti diretti a Londra che dista circa 150 miglia.

Accanto a Randy Turpin la moglie ha trovato, rantolante, la minore delle figlie, Carmen di 17 mesi. La bimba appariva gravemente ferita da un doppio colpo di arma da fuoco evidentemente sparati alla tempia e al torace Carmen, subito ricoverata presso il Warneford Hospital, è sembrata piuttosto grave al medico di turno che si riserva una lunga prognosi prima di un giudizio Randy Turpin, che il prossimo 7 giugno avrebbe toccato i 38 anni di età, da lungo tempo stentava a vivere. Il vento della fortuna lo aveva completamente abbandonato. Londra, che lo rese celebre come pugile, stava ormai dimenticandolo. Forse Harry Levene, l'impresario del prossimo « show » fra Cassius Clay ed Henry Cooper gli avrebbe riservato, con una smorfia, un biglietto di servizio valido per le gradinate dello stadio dove si disputerà sabato il combattimento. Un posticino da pochi scellini, lontanissimo dal ring: un posto da intruso La polizia indaga giorno e notte sulla improvvisa tragedia dei Turpin, ma con la solita flemma. Il primo comunicato parla di « suicidio per disperazione, per sconforto, per invidia, per rimpianto ». In altri termini, Turpin avrebbe rimpianto del passato e invidia del presente. La montagna di sterline promesse a Cassius Clay ed a Cooper l'avrebbero spinto al gesto disperato. Tutto è possibile perché suicidarsi diventa facile per un uomo che non spera più niente, però diventa anche tremendamente difficile se pensate che vuol uccidere la figlia prediletta Come nel caso di Randy Turpin uno degli eroi del pugilato inglese di ogni epoca

Questa è la notizia giunta da oltre manica Perchè Randolph Adolphus Turpin si sarebbe ucciso e avrebbe tentato di uccidere?

Altra domanda: perché lo avrebbero ucciso? Tocca alla polizia dare una soluzione razionale e accettabile al sanguinoso « caso » di Leamington. Ad ogni modo ecco un'altra faccenda maledettamente oscura che ricorda la fine misteriosa di Freddie Mills antico campione mondiale per i « mediomassimi », un uomo ricco, gioviale e apparentemente felice Forse Freddie, il « bull-dog », non pensava affatto alla morte quella notte voglio dire a un qualsiasi tipo di morte Invece la falce nera fece il suo lavoro in maniera improvvisa e violenta. Del resto assai violenta e tutta improvvisazione era stata la breve vita di Freddie Mills dentro e fuori le arene da combattimento. Era un uomo irsuto, un guerriero rude intrepido e drammatico tanto nel trionfo quanto nelle sconfitte che non lo risparmiarono.

Quando Freddie Mills vinse il massimo campionato dei *crusiers* Randy si trovava sui 20 anni

Era arrivato nel ring perché quello era il suo destino, evidentemente. Suo padre, un marinaio negro, aveva sposato una bianca che, con gli anni, perse la vista. Il primo dei ragazzi Turpin si chiama Dick. Possedeva un gelido talento ma scarsi muscoli. Divenne ugualmente campione inglese dei medi. Gli italiani ne sentirono parlare quando sostenne due partite con Tiberio Mitri da Trieste. A Londra l'astuto Dick e l'esuberante Tiberio fecero pari, nella rivincita a Trieste l'arbitro alzò il braccio al ragazzo di casa. Il secondo dei Turpin si chiama Jackie. E' più piccolo e leggero. Fece una mediocre carriera come peso « piuma ». Quando Randy mise i guantoni per la prima volta, faceva il cuoco nella marina imperiale. Ci mise poco a vincere qualche campionato fra i dilettanti, cinque secondo gli storici; poi stanco di sbucciare patate restituì la divisa e staccò la tessera di professionista dei pugni. Insomma imitò i fratelli maggiori. Sostenne il primo combattimento nel 1946, giovanissimo quindi. Vinse in fretta ed alla cassa gli diedero dieci sterline. Dopo i primi 16 combattimenti, Randy riuscì a mettere in banca mille e 117 sterline. Sette anni dopo, quando tornò dall'America, dove venne sconfitto anche da « Bobo » Olson delle Hawaii, teneva ancora in banca 21.629 sterline. Purtroppo, a New York, era finito nelle braccia di una bellezza locale che lo spennò parecchio. Più o meno come accadde al nostro gigantesco Carnera quando – negli anni trenta – si trovò fra i piedi una minuscola cameriera che pretese i danni. Cose che capitano

Intanto Randy si era messo nei guai con la moglie Gwen, una gallese fiera e permalosa. Il matrimonio corse serio pericolo. Turpin spese un mucchio di sterline con gli avvocati. Più tardi il campione fece pace con la sua donna per via dei tre figli Gwynth Annette e Charmaine Altro danaro lo usò per la madre che viveva nella più completa oscurità nella casa di Leamington. Purtroppo il gruzzolo sfumò presto e la forma atletica anche Vinse ancora, però il suo meglio apparteneva ai ricordi. Fu in quel periodo che, in uno stadio di Roma, il nostro Tiberio Mitri lo mise fulmineamente k.o con un pugno ed una spinta Il battuto era, però, l'ombra di Turpin, del « vero » Turpin, quello che aveva impegnato a fondo il gran de Robinson.

Le sconfitte ed i colpi della sorte lo resero sempre più incerto Sempre più silenzioso, e sempre più sordo: un difetto fisico quasi di nascita per la verità Sorrideva ancora il vecchio ragazzo ma soltanto i suoi occhi lucidi, così affettuosi, sembravano quelli di sempre Intanto il volto si scavava sempre più, ed ogni colpo di guantone che lo raggiungeva si tramutava in una terribile martellata per i suoi nervi e la fragile carne. Sul finire del 1958 accettò di battersi con il feroce Yolande Pompey Sapeva di perdere ed anche malamente Andò a Birmingham per quella zuffa senza speranze. Non voleva farsi vedere dai suoi tifosi. Randy si arrese nel secondo round. Era proprio finita. Restituì la tessera di pugile, in banca non teneva neppure un penny!

A 30 anni si sentiva un uomo finito Dando e prendendo a pugni aveva guadagnato più di trecentomila sterline, diciamo 2.300 sterline al minuto in certe occasioni. Ebbene per vivere accettò un lavoro in un parco di rottami. Erano sette scellini all'ora, quando andava bene. Tentò di fare della lotta, meglio del « catch ». Nel 1963 rientrò fugacemente nel *ring* per una partita di « boxe » con un certo Eddie Marcano. Il sarcasmo dei più giovani lo fece tornare ai sette scellini all'ora nel parco della ruggine e delle cose rotte Insomma niente da fare per ritrovare il vento della fortuna Passarono gli anni. L'antico eroe di Londra incominciò a camminare sempre più sveltamente verso la sua fine Come accadde per Freddie Mills la falce nera lo ha raggiunto all'improvviso ed in maniera misteriosa

Il suo nome, Randy Turpin, è tornato ancora una volta sulla prima pagina dei giornali come in quell'ardente estate del 1951, quando, lavorando per Jack Solomons, strappò a « Sugar » Robinson la « cintura » dei medi. Rimane campione soltanto per 64 giorni ma contro il grande Robinson di allora c'era poco da sperare. Quando « Sugar Ray » voleva distruggeva i più in gamba come fece con Jake La Motta con Rocky Graziano con « Bobo » Olson Era troppo forte e troppo straordinariamente bravo Tutta via per gli inglesi malgrado tutto, il più forte e bravo peso medio di ogni tempo rimase Randy Turpin Forse per la sua sfortuna per il suo sguardo buono, per il suo eterno silenzio Quella notte, 10 luglio 1951, quando la battaglia con « Sugar » Robinson infiammò Londra, persino il re degli inglesi, Giorgio VI, volle sapere. Questo sovrano aveva ereditato la passione pugilistica del fratello Edoardo VIII un vecchio amico di George Carpentier e di Jimmy Wilde Quella notte dunque il re chiese: « . Come è finita? ».

Quando seppe che Turpin era diventato campione fece spedire una nota al ragazzo con queste parole: « ...Godd luck Randy » Oggi, quelle parole augurali, fanno pensare ad un cattivo presagio. Anche Giorgio VI non ebbe fortuna, morì l'anno dopo a causa di una inesorabile malattia.

Giuseppe Signori

PRAGA-VARSAVIA-BERLINO

Van Neste stacca tutti a Poznan

Dal nostro inviato

POZNAN, 18

Ieri il francese Andre Desvages ha vinto l'ottava tappa della Praga-Varsavia Berlino, un circuito attorno a Varsavia di 108 chilometri: oggi il successo è toccato al belga Van Neste che è giunto solo sul traguardo di Poznan. Dietro di lui si è piazzato il polacco Magiera distaccato di 49". Poi a 56" è giunto un gruppo di sedici corridori, fra cui tutti i migliori, compreso il francese Guyot (che conserva la maglia gialla), il sovietico Dochljatov, il polacco Kudra e il nostro Guerra.

L'unica variazione nella classifica, che rimane invariata ai primi posti, è il salto al settimo posto del vincitore di oggi. Anche la corsa odierna è iniziata con una tappa di trasferimento da Varsavia a Kutno Appena alzata la bandiera della partenza Appler, Butzke, Peschel, i sovietici Sajdchuzin, Dochljakov, Lebedev e il cecoslovacco Wenczel pestano sui pedali come dannati. Dal gruppo escono Guyot, Van Neste, Olizarenko, Boltezar Hava e Kipping che si lanciano all'inseguimento. A Kolo (50 km. dalla partenza) i due gruppetti si congiungono. La fuga continua. Intanto anche il gruppo dà segni di voler muoversi. Ad una settantina di chilometri dall'arrivo il distacco che aveva raggiunto l'15" a Tonin è quasi annullato

A questo punto escono dal gruppo Guerra e altri sette corridori che riescono ad agganciarsi ai fuggitivi La fuga continua e grazie ad una caduta generale che attarda il gruppo il distacco sale a 3'35". Ma la giornata preserva altre emozioni: al rifornimento Van Neste scappa e a 13 km. dal traguardo ha un 1' di vantaggio. Dietro il gruppetto dei migliori con Guerra e la maglia gialla. Il gruppo è a 4'.

Van Neste resiste e giunge allo stadio di Poznan da solo; poi si fa luce il ragazzo di casa Magiera che si piazza Poi gli altri. Domani la corsa ha in programma una tappa lunghissima: 225 km da Poznan a Stettino.

Roberto Frosi

L'ordine d'arrivo

1) Van Neste (Bel.) in 3 ore 52'14"; 2) Magirea (Pol.) a 49"; 3) Kwapil (Cec.) a 56"; 4) Wouters (Bel.) s. t.; 5) Apoler (Germ. s. t.; 6) Smolik (Cec.) s. t.; 7) Saidchushin (URSS) s. t.; 8) Butzke (Germ.) s. t.; 9) Poppe (Bel.) s. t.; 10) Petrov (URSS) s. t.

Classifica generale

1) Guyot (Fr.) in ore 32,28'57"; 2) Dokhliakov (URSS) a 11'04"; 3) Megyerdi (Ung.) a 12'30"; 4) Kudra (Pol.) a 12'39"; 5) Van Neste (Bel.) a 12'39"; 6) Peschel (Ger. or.) a 13'40"; 7) Pietrov (URSS) a 15,43"; 8) Guerra (It.) a 16'11" 9) Andressen (Norv.) a 16'42"; 10) Boltezar (Jug.) a 17'02".

Dibattito con Prasca sullo sport

Organizzato dal G. S. Casilina in collaborazione con l'UISP provinciale oggi alle ore 16,30 nei locali del ristorante Liverotti (Via Casilina Km. 18) avrà luogo un incontro-dibattito sul tema: « I giovani, gli impianti sportivi ed il verde pubblico nelle zone della periferia Casilina ».

Introdurrà il dibattito Giuliano Prasca, dirigente dell'UISP. Parteciperanno dirigenti ed atleti delle società sportive della zona.

Oggi allo Stadio Olimpico (ore 16,30)

Fiorentina-Catanzaro: in palio la Coppa Italia

La Coppa Italia 1966 si concluderà questo pomeriggio allo Olimpico. Alle 16,30 saranno di fronte Fiorentina e Catanzaro per una finalissima che se alla visita non suscita l'interesse tecnico degli scorsi anni tuttavia dovrebbe almeno appagare sotto il profilo agonistico. La Fiorentina, reduce dai numerosi successi ottenuti in campionato si presenta in campo con le carte in regola per assicurarsi l'incontro (e sarebbero tre le vittorie dei viola in Coppa Italia: le precedenti: 1939-'40, 1960-'61) poiché il Catanzaro che per un certo periodo vestì i panni della squadra rivelazione del campionato cadetti nelle ultime gare è incocciato in una serie di risultati negativi.

Fiorentina e Catanzaro non si sono mai incontrate nel passato ed è forse per questo che l'incontro di oggi potrebbe risultare interessante anche se sulla carta la differenza esistente fra le due compagini è notevole: la Fiorentina che in questa stagione ha puntato tutte le sue «chances» sui giovani è in grado, se in giornata di vena, di praticare un gioco di alto livello tecnico-spettacolare; il Catanzaro di questo ultimo periodo invece sembra aver perso quel mordente che gli permise di rimanere in testa alla classifica di B e superare i turni eliminatori di Coppa e quindi non dovrebbe impensierire i viola

E' evidente però che gli atleti di Chiappella (a cui sembra venga assegnato il « Seminatore d'oro ») non dovranno scendere in campo sottovalutando l'avversario poiché potrebbero lasciare la capitale senza l'ambito trofeo che gli permetterebbe di partecipare alla Coppa delle Coppe nella prossima stagione calcistica.

Ed a proposito delle finali di Coppa Italia va ricordato un precedente piuttosto scottante per i viola: nella (stagione 1957-'58, alla prima edizione del dopoguerra di questa Coppa Italia la Fiorentina venne sconfitta nella finale che si disputò anche allora allo stadio Olimpico) dalla Lazio neo promossa nella massima serie Il goal della vittoria per la squadra laziale — costretta a proseguire il « match » con dieci uomini per un infortunio capitato a Pinardi, dopo pochi minuti dall'inizio — fu realizzato dall'ex viola Prini che tanto aveva collaborato alla conquista dello scudetto nel campionato 1955-'66 Prini era appena passato nelle file laziali e allenatore della compagine biancoazzurra era Fulvio Bernardini appena licenziato dalla Fiorentina.

E' evidente però che la squadra gigliata che oggi giocherà di fronte al pubblico romano (e a quello viola visto che da Firenze arriveranno 70 pullman di tifosi) scenderà in campo con uno spirito e con una volontà di successo tali da far scomparire ogni dubbio sull'esito finale della partita.

Ma per raggiungere l'obiettivo i fiorentini dovranno rimboccarsi le maniche e fare appello a tutta la loro abilità e grinta poiché il Catanzaro pur demoralizzato a causa degli ultimi insuccessi oggi, sicuramente, cosciente della forza della Fiorentina, affronterà l'incontro disposto a battersi fino all'estremo, poiché una occasione così non gli potrà capitare molto spesso.

Le due squadre dovrebbero scendere in campo nelle seguenti formazioni:

FIORENTINA: Albertosi; Pirovano, Rogora; Bertini, Ferrante, Brizi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiarugi.

CATANZARO: Provasi; Marini, Lorenzini; Maccaro, Tonani, Sardei; Vanini (Bonfada) Marchiro, Bui (Tribuzio), Gasparini, Tribuzio (Bonfada).

Loris Ciullini

Per gli incidenti di Catania partita vinta al Torino: 2-0

MILANO, 18

Il giudice sportivo della Lega calcio, esaminati gli atti della partita Catania-Torino di domenica scorsa, ha dato gara vinta al Torino per 2-0, infliggendo al Catania la squalifica del campo per una giornata. Il giudice sportivo, inoltre, ha squalificato per due giornate Fantazzi (Catania) e per una giornata Poletti (Torino)

Inoltre il giudice della Lega ha squalificato per due giornate: Boninsegna (Varese), Marcolini (Varese), Pagani (Brescia e Morelli (Messina); per una giornata Magnaghi (Varese) e Guelfi (Messina). Vinicio (Vicenza e Governato (Lazio).

L'ipertricosi PELI SUPERFLUI

del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici Cure ormoniche di malgranti e seno microvarici delle coscie.

G. E. M.

(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dr. Annovati)

MILANO - Via delle Asole, 4 - Tel. 873959; TORINO - Piazza S. Carlo, 197 - Tel 553703, GENOVA - Via Granello 5/2 - Tel. 581729; PADOVA Via Risorgimento, 10 - Tel 27965; NAPOLI - Via Ponte di Tappia, 62 - Tel. 324868; BARI - Corso Cavour, 142 - Tel 250825; ROMA Via Sistina 149 Telefono 465008

Succursali: Asti Casale Alessandria - Savona

- VACANZE LIETE -

RICCIONE
PENSIONE GIAVO' UCC
Via Ferraris 1 Giugno Sett L 1800 Dall'1 luglio al 10/7 L 1600 Dall 11/7 al 20/7 L 1800 Dal 21/7 al 20/8 L 2100 Dal 21/8 al 30/8 L 1600 Tutto compreso 100 m mare Gestione proprietaria PrenotateVi

BELLARIA
VILLA GLORIA
Via Montenero 33 - Vicina al mare - posizione tranquilla cucina casalinga - giugno-settembre L 1500 - luglio L 1800 - agosto L 2300 tutto compreso

RICCIONE
PENSIONE «AUREA»
Tel 41931 Tranquilla Vicinissima centro Camere balcone con senza servizi, cucina casalinga curata dalla titolare Maggio 1400 Giugno-settembre 1500 1/15 Luglio 1800 - 16 luglio-20 agosto 2500 tutto compreso.

RICCIONE
PENSIONE PIGALLE
Viale Goldoni 19 Tel 42461 Vicina mare Ottimo trattamento menù a scelta Bassa 1500 1/15 7/1 1900 Viale Interpellateci Cabina telefonica

BELLARIA RIMINI
PENSIONE CANARIA
Tel 30918 - Via Piave 8 Vicinissima - vicinissima mare - Camere con senza servizi Bassa 1500 1700 - Luglio 2000 2400 Agosto 2400, 2700. Gestione proprietario.